

UNA POVERA MAMMA

MONOLOGO

di

Aldo Nicolaj

Continuare così... impossibile. Non ce la faccio. Questa è una vita che uccide. Bella, non dico di no, dal punto di vista professionale splendida. Come attrice ho tutte le soddisfazioni immaginabili. Mi richiedono da tutte le parti. I registi più famosi mi vogliono per i loro film. Ho dei ruoli straordinari. Ma non ho più un momento libero. Passo da un continente all'altro come la mia povera mamma passava dalla camera da letto alla cucina. Con la stessa facilità. Appena finito un film nelle isole greche, sono partita per le Galapagos e poi subito in Brasile con i week-end a Hollywood. E tre conferenze stampa, una a Parigi, l'altra a Londra e la terza a Tokio, nei ritagli di tempo. Bisogna avere dei nervi d'acciaio per resistere. Ma queste soddisfazioni come le pago, oh Dio, come le pago amaramente. Perché non ho più una vita mia, non ho più una vita privata. I bambini, per esempio, non li vedo più. Non so più nemmeno dove siano. So che sono partiti con la bambinaia per la montagna e torneranno quando io sarò già in Australia. Possiamo soltanto sentirci per telefono, quando ho la possibilità di farlo. E loro impazziscono di gioia quando sentono la voce della loro povera mamma. E io mi commuovo, qualche volta mi metto anche a piangere, perché è spaventoso non avere una vita familiare. Questo mestiere è maledetto e distrugge tutto, particolarmente i sentimenti. Giorgio, mio marito, da quanto non lo vedo? Sono mesi che non passiamo più una notte insieme. Ma lui è privilegiato perché, per lo meno, può stare coi figli. Mentre io... Sì, guadagno, guadagno anche molto, ma non sono i soldi a dare la felicità. D'altronde non posso rinunciare alla mia carriera, al successo, alla popolarità. Sarebbe come tradire il pubblico che mi ama. Sono al servizio dell'arte, questa è stata la mia scelta, e il pubblico ha i suoi diritti, tra i quali quello di vedermi sempre bella, sempre sorridente, sempre sexy. E io, i miei momenti liberi, invece di dedicarli ai miei figli, devo dedicarli alla mia bellezza. Sono così felice, così realizzata quando ho la fortuna di vedere i miei figli, stringerli tra le braccia, abbracciarli. Ma non posso fare sempre i servizi fotografici coi miei figli, perciò non è che li veda spesso. E questo è straziante, perché prima di ogni altra cosa io sono madre. Mamma, sono mamma. Quando è stato? Ero in una di quelle isolette divine dei mari del sud, su di una spiaggia d'oro, col mare di smeraldo, tra montagne di frutta tropicale, corteggiata, ammirata, adorata, avevo tutto per essere felice... ma mi sono messa a pensare ai miei figli e sono scoppiata a piangere. Non riuscivano più a calmarmi. Ho dovuto quasi sbronzarmi per pensare ad altro. Hanno dovuto stordirmi con la musica, ho dovuto buttarmi tra le braccia di quegli indigeni seminudi e bellissimi che hanno cominciato a farmi ballare... Se almeno potessi qualche volta portarli con me, i miei tesori. Ma non posso. Viaggio per lavoro. E la mia professione è di una tale crudeltà che non mi lascia nemmeno il tempo di comprare una conchiglietta... un souvenir per i miei bambini. E questo per una mamma, per una mamma come me, è un supplizio... una tortura... Quando penso alla mia povera mamma che aveva tutto il tempo che voleva da dedicare a me e a mio padre... Certo che la sua sì che era una bella vita... Doveva sgobbare in casa, andare a fare la spesa, cucinare, lavare, stirare, dare la cera, ma, per lo meno, poteva starsene tranquilla e serena a casa sua, andare a letto la sera stanca morta ma felice perché aveva la gioia di stare con le sue creature. Mentre io parto per Honolulu, quando torno devo andare a Bombay, poi ho degli esterni nello Zambia e devo finire il mio ultimo film nelle Antille... Ecco perché, ogni tanto, mi sento così depressa... così

stanca... Sempre lontana da mio marito, dai miei bambini... Il medico, e con lui l'analista e il neurologo, mi hanno detto che se continuo così mi uccido. Sono a un passo dal collasso. Ho un esaurimento galoppante. Guai se non mi prendo delle vacanze. Perciò il mese prossimo ho due settimane libere e parto. Me ne vado all'isola di Bali, che non conosco. Da sola, naturalmente. Senza mio marito e senza i figli. Soprattutto senza i figli. Perché ho bisogno di un po' di solitudine per riprendermi. Mi stenderò al sole, non penserò a nulla e ritornerò che sarò uno splendore!

FINE